

Segue dalla prima

E i suoi supporter locali di An - una destra becera che ha politicamente lucrato da 50 e rotti anni di guerra fredda - hanno pensato bene di rovinargli la festa, propedeutica alla sospirata nomina, fischando le parole «dialogo», «tolleranza», «minoranza slovena» ogni qual volta le pronunciava il governatore Illy, e limitandosi a stare a braccia conserte quando a esprimere gli stessi concetti era il presidente. Il Fini che piace da queste parti, anche se non ha mai avuto il piglio tribunizio che sarebbe gradito alla platea, è un altro, senza doppiopetto. Quello che una volta nei primi anni Novanta proprio su quel molo triestino riempì una bottiglia d'italianissima acqua, e la lanciò nel golfo perché - una volta approdato sulle sponde istriane - quel contenitore rivendicasse simbolicamente il ritorno all'Italia d'oltre terra «irredente»: una specie di dichiarazione di guerra, altro che Europa. Ma politicamente è come se fossero passati secoli da quel fotogramma. Anche se Gianfranco a certe smarronate non riesce a rinunciare: come la settimana scorsa al convegno dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia, a Roma, quando ha distillato la seguente sintesi di storia patria: «Il colonialismo è stato nel secolo scorso un rapporto difficile tra Europa e Africa e se pensiamo a quel periodo e all'Italia, sono ben altri i Paesi che si devono vergognare». Parlava, ha detto, «a titolo personale». Cioè, se abbiamo ben compreso, non ancora da ministro degli Esteri, ma soltanto da vicepremier di un governo che dovrebbe colloquiare con quegli altri Paesi che una volta avevano colonie in giro per il mondo. Non si sa ancora come l'abbiano presa questa vicenda del prossimo, annunciato insediamento di Fini alla Farnesina, le altre cancellerie. Anche se, come si dice, noi Italiani, con questa fissazione ricorrente di nominare un ex-fascista a capo della nostra diplomazia, «all'estero già ci siamo fatti riconoscere». Dalla prima candidatura di Gianfranco Fini al ministero sono passati quasi tre anni: in Italia ci si è quasi scordati, infatti, che quando Berlusconi fece fuori Renato Ruggiero, per esempio, le corrispondenze giornalistiche da Roma che facevano il nome del segretario di An come probabile nuovo ministro vennero commentate con icastica sintesi anglosassone. Passi per lo «sgomento» espresso dal «Guardian» il 9 Gennaio 2002 per «la conferma dello scivolamento italiano nell'euroscetticismo», che veniva ricavata da quell'indiscrezione. Ma lo stesso giorno il londinese e altri menti paludato «Times», che non è un foglio bolscevico, titolò «Il fantasma di Mussolini nella leadership italiana» un suo graffiante articolo. E il sito online della Bbc prevedeva sobriamente che quest'ipotesi

Ma per l'opinione pubblica contano i fatti: dopo la visita alle Fosse Ardeatine un partigiano cancellò le sue tracce

”

Le condizioni di Berlusconi per le poltrone: giù subito le tasse

Il monito da Bruxelles: tagli anche per i ricchi, martedì si decide. Nel totonomine spunta il nome di Calderoli come vicepremier

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Colloquiale, ma solo in apparenza. Disponibile verso gli alleati, ma senza rinunciare a dettare le sue condizioni. Gli altri chiacchierano, fanno sentire la loro voce, dichiarano, pensano di poter contare. Sbagliato. Alla fine si dovrà fare come dice lui. Il messaggio che Silvio Berlusconi manda da Bruxelles ai leader della coalizione è chiaro. La riforma fiscale si deve fare. E come dice lui. Favorendo i Paperoni. Sull'altro piatto della bilancia c'è tutto il resto. La nomina di Fini alla Farnesina, i posti per l'Udc che potrebbero significare anche un ministero per Mario Baccini, da troppo tempo in panchina, oltre alla nomina a vicepremier di Folli. La poltrona di vice anche per un leghista che, esclusa dal diretto interessato la candidatura Tremonti, dovrebbe toccare a Roberto

Calderoli. E giù, a scendere, gli altri tasselli del mosaico, compresa la ricollocazione di Rocco Buttiglione con conseguenze possibili su altri ministeri. Ed il fantasma del «genio Giulio» che continua a comparire da ogni parte.

Ma guai a parlare di un Berlusconi-bis. Il premier da quell'orecchio non sente. «Per la prima volta - ha ripetuto anche ieri - c'è un governo che intende e può durare per l'intera legislatura. È un valore, non lo nascondo, che voglio spendere nella prossima campagna elettorale. Non è importante il record ma è importante la stabilità che per noi resta il valore di fondo. Alla fine faremo più riforme di quanti ci hanno preceduto».

La nomina di Franco Frattini alla Commissione europea ha lasciato una casella vuota nel governo ma non ha fatto recedere di un passo il premier. Gli alleati, Fini in testa, debbono venire a miti consi-

Ferrara attacca Frattini: «Si è fatto le ossa in ambienti massonici»

ROMA «L'Europa che si batte gagliardamente contro i conflitti di interessi accetta senza fiutare la commissaria olandese alla concorrenza, che di conflitti di interessi è gravata fino al collo, e l'autore della esecrata legge italiana sul conflitto di interessi, ma è rigorosa e severa - secondo Giuliano Ferrara - con chi osi pronunciare parole cristiane impronunciabili, con chi abbia radici cristiane nell'amicizia con il Papa, con quella strega cattolica bollata di integralismo e impedita al mandato da una maggioranza illiberale e da chi come il 'Cav.' ne ha

subito per convenienza il diktat». Il direttore del Foglio torna sul caso Buttiglione e la nuova commissione della Ue con un editoriale che sarà pubblicato oggi. «Al posto di Buttiglione è arrivato Franco Frattini, fratello Frattini, cioè un competente funzionario che si è fatto le ossa con onore dentro ambienti e culture massoniche tipici della nostra pubblica amministrazione». Oggi alle 11 Ferrara e Buttiglione al Teatro nuovo di Milano battezzarono l'associazione «La strega cattolica», gruppo di pressione teocom.

gli. Devono cedere sulle tasse. Seguendo il modello Bush, come per l'Iraq da cui «non andremo via che a lavoro finito». C'è tempo, altrimenti, anche per cambiare cavallo. «La decisione sul posto di Frattini sarà presa entro fine mese, quando a seguito del voto del parlamento europeo diventerà commissario» ricorda Berlusconi a chi non avesse

fatto i conti giusti. Intanto per martedì è stato confermato un vertice dal quale potrebbe uscire l'accordo. Un vertice che Berlusconi avrebbe tenuto anche ieri sera ma «Fini è assente per un impegno internazionale» è la giustificazione ufficiale. Ma per quanto faccia il duro il premier ha iniziato a parlare del presidente di An come mini-

stro degli Esteri, come ha riferito la sua collega estone.

L'atrio del palazzo Justus Lipsius da cui Berlusconi, unico leader tra quelli presenti, ha scelto di dispensare le sue valutazioni finali al vertice protetto da una muraglia di telecamere messe lì ad arginare qualunque possibile domanda scomoda del tipo «Fini è adatto a gui-

IL GOVERNO che verrà

Berlusconi ripete: «con me si è candeggiato»
Ma la verità che il leader di An spesso perde il doppiopetto e si rivela per quello che è davvero:
un fascista vero, anche se non esibisce l'orbace



La prima candidatura alla Farnesina fu 3 anni fa quando, fatto fuori Ruggiero, si propose il suo nome. L'Europa ebbe un tremito. E il Times titolò: il fantasma di Mussolini nella leadership italiana

Fini esporta l'Italietta fascista

Dalle frasi contro i gay a quelle contro i pacifisti: chi è davvero il futuro capo della diplomazia

ha detto

- «Il fascismo non è morto ma ha perso la guerra ed è stato sostanzialmente messo ai margini della politica nazionale». *Radio Radicale, 12 luglio 1991*
- «Mussolini è stato il più grande statista del secolo e Berlusconi dovrà pedalare per dimostrare che appartiene alla storia come Mussolini». *la Stampa 1 aprile 1994*

- «Fare il Gay Pride a Roma è un'impuntatura di carattere ideologico di una lobby, quella omosessuale, che offende due volte la città perché Roma è il tempio della cristianità e poi perché viene organizzato volontariamente» te nell'anno del Giubileo» *Ansa 4 maggio 2000*
- In Eritrea «l'epoca coloniale viene ricordata senza polemiche» e il «legame profondo antico» tra Italia e la sua prima colonia africana è «un'esperienza valutata positivamente» *Ansa 14 gennaio 2001*
- «Il pacifismo è la caricatura della pace, Ponzio Pilato fu il primo pacifista della storia» *Ansa 18 settembre 2004*

lemiche» e il «legame profondo antico» tra Italia e la sua prima colonia africana è «un'esperienza valutata positivamente» *Ansa 14 gennaio 2001*

• «Il pacifismo è la caricatura della pace, Ponzio Pilato fu il primo pacifista della storia» *Ansa 18 settembre 2004*

era «destinata a far suonare altri campanelli d'allarme in Europa». Non se ne fece nulla. Ma incontrando la stampa estera in via della Mercede lo sdoganatore di Arcore si mise a urlare una sua strana teoria politologica di stampo piattamente anagrafico: «Fini un fascista? Ma se è nato nel '52!». La verità è che quei due hanno bisogno l'uno dell'altro. E da quando sono in rapporti stretti non fanno altro che perdonarsi. Ostinatamente. Di tutto. Come una vecchia coppia di ballerini. Berlusconi il 23 novembre 1993, tagliando il nastro di un ipermercato a Casalecchio, inaugurò le danze: «Se votassi a Roma tra Fini e Rutelli, sceglierei senza esitazioni Fini». L'altro, all'inizio gli pestava i piedi: «Berlusconi dovrà pedalare per dimostrare di appartenere alla storia come Mussolini», il quale ancora nel 1992 rimaneva per lui «il più grande statista del secolo». Nel 1994 del fascismo distingueva, però, che «sino al 1938 è stato utile: non buono o cattivo, ma utile». Ora, però, il generoso premier non avrà più da pedalare perché, com'è noto, il suo vice ha di recente scoperto che - per riprendere



Gianfranco Fini

Foto di Luca Zennaro/Ansa

la versione dell'anno scorso del Fini-pensiero - «il fascismo è da considerare consegnato alla storia». Anzi - è la seconda, e si spera definitiva, versione del candeggiamento - era «male assoluto», e che «il 25 aprile è la data fondante della Democrazia». Dopo un decennio di anticamera l'anno scorso il nostro s'è fatto ricevere a Gerusalemme, e ha elogiato subito il Muro di Sharon. Per l'opinione pubblica internazionale contano i fatti: come l'episodio di dieci anni fa subito dopo la visita alle Fosse Ardeatine di quel partigiano che cancellò con varechina e olio di gomito il suo passaggio, lavò marmi e pavimenti, accuratamente. Dalla nostalgia, alle tatticuzze, fino alle professioni di più o meno integrale pentimento, questa danza solleva un confuso polverone. Berlusconi e Fini, da bravi Ginger e Fred della Destra italiana, anche in tempi recenti non la finiscono di piroettare su un palcoscenico che i corrispondenti esteri confessano di non riuscire a raccontare ai loro lettori. Troppe stranezze. Troppe ipocrisie. Troppe cose incomprensibili. Ci hanno rinunciato. Pensate com'è compli-

cato raccontare in poche righe solo le ultime puntate: il presidente del Consiglio che ha appena finito di confidare ai suoi di considerare Gianfranco un vero ingrato, prima per l'attacco a Tremonti, poi per l'innocua boutade sul voto amministrativo agli immigrati: mosse che gli hanno sgarnito il fronte della maggioranza dalla parte della Lega. Ed ecco ora Fini che s'è permesso di alzare un sopracciglio sulla pretesa berlusconiana di un bel taglio alle tasse dei ricchi. Ma - ammesso che fuori dai nostri confini qualche lettore se ne sia interessato - come si farà a spiegare che approdando Fini

agli Esteri, la questione delle aliquote sia da considerare accantonata? Chi è il nuovo, probabile capo della nostra diplomazia? Spiegatelo fuori d'Italia che questo qui non è come Tremaglia, quello dell'«Europa culattona», semplicemente perché - come argomenterebbe Berlusconi - Fini non fece in tempo a nascere ai tempi dei «ragazzi di Salò». Perché lui, invece, si ispira al grigiore d'una certa Italietta burocratica, che fu fascista nel profondo, pur senza esibire l'orbace. A volte si ha l'impressione che usi una maniera arzigogolata e untuosa per esprimere gli stessi concetti. Non si tratta di vecchie storie, di frasi d'archivio fuori contesto, rivangate. Quando si trattò di celebrare a Roma il Gay pride era già scoccata l'alba del nuovo secolo. E Fini sentenziò che «fare il Gay Pride a Roma è un'impuntatura di carattere ideologico di una lobby, quella omosessuale, che offende due volte la città perché Roma è il tempio della cristianità e poi perché viene organizzato volontariamente nell'anno del Giubileo». E non ha mai smentito la «voce dal sen fugigita» in un talk show: ma sì, i gay «non è opportuno» che si dedichino all'insegnamento.

Immaginatevelo a un tavolo di trattativa tra Stati, lui che rappresenta un governo che già è sceso ai gradini più bassi della credibilità internazionale. Di solito è sprezzante nei confronti di tutto ciò che è diverso. In specie i pacifisti, che non hanno bandiere, ma impugnano e sventolano - dice - «bandierine». Il 27 maggio, cioè proprio ieri, non ai tempi dei cortei missini, Fini s'è appropriato anche di Churchill, che - a quanto dice - sostiene che «il pacifista è colui che dà da mangiare al coccodrillo nella speranza di essere divorato per ultimo». Del suo ha aggiunto alla citazione, sulla cui veridicità nessuno è disposto a scommettere, un'insultante equazione: «Se si toglie la parola 'coccodrillo' e si mette 'terrorista' si ha la fotografia della mia opinione su un sedicente pacifismo». Nostalgico? Non ne ha bisogno. Certe fincette vengono dal cuore. E un così acuto e brillante pensiero politico e sociale sarà offerto dal governo Berlusconi, a quanto dicono, di qui a poco ai riflettori del mondo.

Vincenzo Vasile

Dice: il colonialismo è stato un rapporto difficile tra Europa e Africa. Più che l'Italia altri devono vergognarsi

”